851.92
17
Biblioteca Labronica
Centro di Documentazione e Ricerca Visiva

Europea

RICCARDO MARCHI

L'ULTIMO ARIELE

TACCHI EDITORE PISA

LABRONICA
ORNO

COLLANA «EUROPEA»

diretta da:
RENATA GIAMBENE e LUIGI MINGHETTI

Elio Filippo Accrocca
Maria Vittoria Raffaeli Albo
Rita Baldassarri
Ugo Fasolo
Mario Gori
Ruggero Jacobbi
Clara Lapucci
Renzo Laurano
Sandra Lucarelli
Riccardo Marchi
Juana Rosa Pita
Adelina Ferrini Policardo

Inv. n.
176924

RICCARDO MARCHI

A Renzo Mazzoni,
con affetto fraterno
Riccardo Marchi

L'ULTIMO ARIELE

Livorno
maggio 98

BIBLIOTECA LABRONICA - F.D. GUERRAZZI

TACCHI
EDITORE
PISA

© Proprietà letteraria riservata
Tacchi Editore - Pisa 1992

D. 851
BID: LIA 23672

Collana Europea
Poesia

1° classificato concorso
letterario Europea 1992

850 - MARCHI

L'ULTIMO «ARIELE» ALLA MOVIOLA

Un giorno di questo secolo morente
apparve sul piccolo schermo
in «primo piano assoluto»
Il nero scafo di «Ariele»
(a prora scritto due volte col minio).
Zoppicava fra cielo ed acque
dai fuggitivi sussurri,
sproni alla immaginazione.

Assenti ciurma, alberature,
gomene. Neppure un brandello
di vela mezzana: «Ariele»,
avanzo di un'arca che non si vede;
pigro a sfaciarsi, vagante
a ignote rive o scogliere.

Miserere quando sopra coperta,
ora è poco, venne strappato
Joe il semplice, marinaio
sbalordito dall'azzurra campitura,
sorpreso, da flutto cavalcato
da un Leviatano vorace.
Per caso fra Cala di Furia e Labrone.

Miserere, miserere Joe,
pescatore di piccole prede,

testina di scarsi pensieri.
Sì e no ricordandosi vivo,
si domandava: «Sarà vero
che in batter di ciglio
lo squalo abbranca e sommerge?»

Ora sul letto d'alghe e stelle
se lo pasteggia saporendolo
con urbanità regale.
Gusta mestare nel cranio
— frutto da poco spiccato
squisito cratere di schiavo
mai maculato da grevi fantasie —
laggiù fra aureole argentate
di pesciolini in amore
insapori ai ciclòpi del mare.

Senza muggire la belva divora
cartilagini rese soavi
da sempre colme voragini
mentre una ràzza — pinne frementi —
inconsapevole impazza
in estasi verdearborescenti.
Altri ne avrà mangiati,
Polifemo squamoso, mai come quello.

Potesse, Joe, vedere lo strazio
direbbe al carnefice:
«Grazie di Eutanasìa,

di morte per acqua che doni in un fiat.
(È puro di cuore per avere sempre vissuto
come in sopore marino.)

Bordeggia «Ariele»
timone orientato al limite turchese
che non sai dove porti...
Ora, dal rigoglio di mare,
sbuca e ruglia una lontra
che, pur non temendo i ciclòpi,
lesta incaverna.

Al pieno d'aria per viadotti noti,
stridono gabbianelle digiune
senza che aggallino
frattaglie sparse di sangue.
L'immenso lago accoglie
solo spurghi d'acque terrene
vogliose d'insalarsi.
Forse verso sporchi acquitrini
«Ariele» intende immolarsi.

Entro foreste di squame
più trite del pasto di squalo:
nostra carne:
«Joe, il semplice» ed io
nel ventre di belva marina.

Invece lentissimamente

il barco dissolve
in dolciura di «campo lungo»,
lontano...
E la moviola stride, sgrana, scorteccia,
fra Gorgona e Meloria.

Alla malora, agonizzante secolo.
Forse in altri ignoti mari
fa siesta lo squalo sopravvissuto
al secolo che svaria
a scialo direi
in cantafavole morgane...

Allora, a mare, iettata bobina,
vedova di «sequenze incrociate» ora
che, dannazione, in vicolo cieco,
assieme al secolo, muore un millennio
e il mareggiare spegne silenziando.

Però, Omo di terra o mare,
guardati dalla belva nel caso
un'altra càpiti ingorda
fra Cala di Furia e Labrone.

Livorno, Aprile 1991

P.S. Calafuria e Calambrone sono località della costa toscana. Nella scorsa primavera uno squalo rapì un navigante.

Le parole contrassegnate con virgolette sono comuni al gergo cinematografico e pertinenti a quella tecnica.

CROLLO SOGNATO A STORCICODA

Malanotte funesta a Storcicoda
che tortuosa arranca a Cittanova.
Inquietante uno scoppio frangisonno
devasta sentiero e liuteria.
Un totale silenzio si dilaga
agli abituri, ai campi, alla lecceta:
cattedrale dell'organo inchiodato.

Non accorda strumenti Storcicoda
antifonanti con le querce attorno
e note ruscellanti dal pendìo
ora frantumi in paglia fra maggesi
che il nottivago vento non scompiglia.

Dissanguante silenzio immotivato,
andò in malora l'ardua partitura
per precipite battere dei tempi?
O tempestò devastando i tasti
qualche stridulo trillo diavolesco?

Il liutaio invece, artigianello
che mai cedette a sogni e incanti,
lascia liuti e macerie.

Scava solchi,
ostinato a fare d'incubo idillio

con l'aratro devasta il formicaio.
Le formichette sbaragliate e nere
— silenti note fuor del pentagramma —
rifanno case che non danno suoni.

Massa Marittima, Maggio 1991

Poesia premiata con medaglia d'oro dal Presidente della Giuria al concorso di Marina di Carrara.

PER UNO SCOIATTOLO A POGGIO DI MASSA MARITTIMA NEL 1985

Spiritello ilare, scoiattolo,
acrobata di abete
in sosta sul festone estremo,
ignaro di ruggine-pecunia,
indifferente a senescenza e fine,
non ti spaura la stormente gazza
che ti contende l'albero e s'inselva.

Giocoliere di te meno giocondo
invidio come spensierato godi
selve, città e muraglioni etruschi
case di angustie d'uomini,
scheletrite olivete
e scabre alture digradanti al mare,
il lento macerarsi delle foglie
in humus petroso
e le Venelle dagli argentei stagni.

Folleggia pure in repentini balzi,
spiritello mio fulvido ed aguzzo.

Sventola ancora la vistosa coda
anche se il cielo è in cruccio.
Caprioleggia, incalza, non tardare.
Spicca un raggio che spegne verso mare
e fammi dono.

Massa Marittima, 18 dicembre 1985

IL DIO CHE ORCHESTRA

Molti sono i silenzi di Maremma:
a notte Merse alterna
acque operose e magici silenzi
onde dare splendore alla pirite.

Raccordate a gocce e scrosci
insanguinate sgorgano ad Ombrone
in mormorii che il rabdomante ignora,
come l'esile intarsio travertino,
la biscia che strisciando s'impadula,
l'alzavola che spiuma nei falaschi
mormoranti di larve.

Alto in cielo
un Dio non visto sottovoce canta
— intermezzo celeste che più insacra
meno avvertito dall'orecchio umano —
arcanamente il silenzio orchestra.

Vero silenzio è: magia di Merse.

Sul far dell'alba impenna la corrente
di ali fluviali stormenti verso
acque purgate dal lato minerario.

E sgretola il cielo di adamante.

Maggio 1980

La Merse: torrente che corre fra colline minerarie fra Massa Marittima e Sticta.

All'altezza di Boccheggiano avviene il lavaggio della pirite.

Finito di stampare dalla
Litografia Tacchi - Pisa - Tel. 29029
nel mese di aprile 1992

BIBLIOTE